



ITALIA STAMPA (IRLANDA)/ STORIA DI UN SCIENZIATO ITALIANO IN IRLANDA - DI CARLO BIDOIA

DUBLINO\ aise - "Il dottor Antonino Glaviano ha passato un quarto della sua vita e quasi tutto il periodo postlaurea in Irlanda. È un amante della pasta alla norma come ogni buon siciliano ed è un gran lavoratore.

Non c'è un giorno che non vada in laboratorio, anche di domenica, vuoi per leggere la posta elettronica, vuoi per controllare i dati sperimentali della settimana. Nino è uno scienziato ed è impiegato al Trinity College come senior postdoc". Ad intervistare il giovane ricercatore è stato Carlo Bidola che firma questo articolo per il numero di giugno di "Italia Stampa", periodico diretto a Dublino da Concetto La Malfa.

"Come usa dire spesso è cresciuto a pane e carnevale a Sciacca. Si laureò a Palermo nel 1999 in Scienze Agrarie determinando le caratteristiche chimiche del nespolo del Giappone, pianta coltivata anche in Italia per il suo frutto.

Ma subito aveva chiaro che voleva cambiare isola, in tutti i sensi, o migliorare la Sicilia o emigrare all'estero. E così lo avremmo incontrato nel 2000 all'Emerald Cultural Institute a studiare inglese e conseguire il Cambridge First Certificate. A lui non bastò. Alla vista del Trinity College volle conseguire un'altra laurea, questa volta in biologia molecolare (DNA e simili, per intenderci) e iniziare un dottorato di ricerca in tossicologia per definire gli effetti dei metalli contenuti nelle protesi. Si accorsero che Vanadio e Cromo erano cancerogeni per cellule umane in coltura.

Determinato come un segugio con la preda, Nino proseguì la carriera scientifica in Neuroscienze come Junior Postdoc al Conway Institute di University College. Studiò il pesce Zebrafish, modello di studio per molte caratteristiche dello sviluppo embrionale, e in particolare i suoi fotorecettori oculari.

Spesso tornava in Sicilia e ogni volta per cercare lavoro come scienziato o come esperto, e a tutt'oggi è chiaro che non vi sia riuscito.

Infatti, oggi lo intervistiamo al Trinity College dove da Senior Postdoc studia i marcatori molecolari della terapia elettroconvulsiva "ECT" - usata per curare la depressione clinica - per capire meglio il suo meccanismo di azione. Il sogno suo e di sua madre si è avverato a distanza di soli 8 anni e mezzo di impegno e di lontananza da casa. Oggi lavora in una delle più rinomate università del mondo.

Gli abbiamo chiesto alcune cose della sua vita e alcune opinioni personali sulla ricerca scientifica.

"D. Da quanto tempo sei in Irlanda? Parlami della tua scelta di un'istruzione straniera.

R. Vivo in Irlanda da Gennaio 2000 (11 anni e mezzo, pazzesco!). Ho studiato

Inglese all'Emerald Cultural Institute, Dublin 6. È una scuola privata, lì ho superato l'esame per il Cambridge First Certificate nel 2000. Ho conseguito in seguito un Master in Biologia Molecolare all'UCD nel 2002 e di seguito un PhD nel 2007 al Dublin Institute of Technology in Toxicology. Mi piaceva Dublino e sono voluto arrivare a essere dottore al Trinity College, una delle più importanti università al mondo.

D. Ti trovi bene a fare ricerca?

R. Sì mi trovo bene. Ottima qualità di ricerca. È molto interessante in quanto ci sono strette collaborazioni con università di tutto il mondo. Questo network di ricerca facilita il raggiungimento degli obiettivi e in definitiva delle scoperte scientifiche. L'Irlanda ha ottime collaborazioni con il Regno Unito e con gli Stati Uniti per esempio, cosa che non accade quasi mai in Italia.

D. Pensi che faresti ricerca di qualità anche nel nostro Paese?

R. Penso che farei la stessa cosa SOLO ed esclusivamente se lavorassi in istituti di ricerca come l'IFOM di Milano, dove la qualità della ricerca è alta e presumo che esista ancora la meritocrazia.

D. Punto interessante la meritocrazia, il potere del merito. Secondo te, che cosa è diverso in Italia nel fare ricerca?

R. Per prima cosa, nel 90-95% delle università (o simili) non esiste la meritocrazia...spesso bisogna entrare a compromessi con il Capo di laboratorio... scrivere sulle pubblicazioni nomi di ricercatori che, di fatto, NON hanno contribuito alla ricerca... c'è un sistema corrotto basato sul clientelismo e "reciproci favori"... cosa che non esiste all'estero. O almeno è davvero infrequente! C'è da dire che il governo italiano non investe in ricerca... e di conseguenza gli stipendi sono dimezzati rispetto all'estero se non più bassi (NdA: un terzo di quelli irlandesi). Inoltre, è molto difficile fare ricerca ad alti livelli, poiché i reagenti e i materiali utilizzati hanno un costo alto e i finanziamenti non sono sufficienti per tali spese.

D. Piove sul bagnato, come si usa dire. Ormai è chiaro anche ai laici della scienza che non si può fare ricerca buona senza investimenti pubblici di denaro. Senti Nino, cosa faresti per l'Italia? Che cosa metteresti di tuo se un giorno ti capitasse il potere tra le mani?

R. Abolirei il clientelismo e le raccomandazioni: sono il cancro della ricerca scientifica e della società italiana, ormai in una difficile situazione purtroppo. Investirei tanti soldi in ricerca, giacché la scienza è propedeutica alla medicina, e in definitiva non si fanno scoperte nuove, se non si investe in ricerca scientifica. L'Italia ha bisogno tanto di centri di ricerca che di attirare tutti gli italiani (i cervelloni) che vivono all'estero e che sono, secondo me, la vera classe dirigente italiana... non solo nelle scienze. In poche parole bisognerebbe sradicare il male sin dalla radice: un'altra politica (vera), altre leggi (più severe), meno disonestà. E di conseguenza, più posti di lavoro per chi realmente li merita. Il merito di essere amici di qualcuno peggiora la qualità del lavoro svolto".

Lasciare Dublino è il suo prossimo sogno per cercare fortuna in una delle altre capitali del mondo, forse New York o Singapore. Lascerà anche la sua Yamaha WR 450 che lo ha accompagnato lungo le strade della maturità.

Sembra che il governo italiano, con largo ritardo, abbia ascoltato Nino, almeno per la parte del rientro dei cervelli: trovate i dettagli della legge "Incentivi fiscali per il rientro

dei talenti” in www.controesodo.it. Si tratta di una legge in quattro punti che favorisce fiscalmente chi, sotto i quarant’anni, rientra in Italia dopo 24 mesi di lavoro all’estero. O chi rientra al Sud dopo un periodo al Nord (non sto scherzando!). Favorisce principalmente chi denaro da investire ne ha già. E purtroppo con la lentezza mentale della politica italiana considera soltanto chi ha lavorato all’estero prima del 20 gennaio 2009 (sic!). Non è veramente incoraggiante per chi fa ricerca scientifica, dato che l’unica borsa di studio disponibile, detta “assegno di ricerca”, è già esentasse, e dato che chi ha smesso di lavorare all’estero nel 2009, chissà dov’è adesso!!

Se conoscete qualcuno che abbia soldi da investire, di meno di quarant’anni e che abbia lavorato all’estero fino al 20 gennaio 2009 per almeno 24 mesi (quello non sono io!) potete informarlo che hanno fatto l’ennesima legge ad personam? Non era più semplice accomunare tutti gli espatriati senza limiti temporali? Se l’Italia si reggesse su questo governo, sarebbe posta su fondamenta che stanno per cedere. Per fortuna l’Italia la facciamo noi italiani". **(aise)**

21-06-11

<http://www.agenziaaise.it/home/rassegna-stampa/86324-italia-stampa-irlanda-storia-di-un-scientziato-italiano-in-irlanda-di-carlo-bidoia.html>